

# Confindustria preme sull'Intersind perché ora disdica la scala mobile

Le decisioni delle aziende pubbliche possono condizionare gli sviluppi dello scontro sociale - La risposta dei sindacati alle ambigue proposte degli industriali privati per la modifica della struttura della contingenza - «Resta l'inaccettabile ricatto sui contratti»

ROMA — Cosa farà l'Intersind dopo la risposta del sindacato o la proposta della Confindustria di modificare la struttura della scala mobile? Molto dipende dalle decisioni che, a questo punto, le imprese pubbliche assumono. Se accettano l'invito del sindacato a corrette relazioni industriali, la Confindustria vedrà marciare il proprio isolamento, se — invece — Masscesi accetta il consiglio di Mandelli e disdice la scala mobile (in questo senso pare ci siano state, ieri, pressioni da parte della Confindustria), lo scontro sociale sarà più acuto.

questioni proprie del dibattito sindacale per farne uno scudo di difesa dalle critiche levatesi con tanta forza nei giorni scorsi sui reali obiettivi di rinvicina e di condizionamento politico perseguiti dagli industriali privati. È questo anche per provocare divisioni: sia nel gruppo dirigente del sindacato sia tra i lavoratori, nel momento in cui si dispiega la mobilitazione: ieri c'è stato lo sciopero generale a Lecce; gli edili hanno deciso 8 ore di sciopero articolato; tessili e metalmeccanici portano avanti con decisione la mobilitazione fabbrica per fabbrica.

La CGIL, in particolare, ha messo a nudo come una parte delle proposte confindustriali non ha un rapporto diretto con la scala mobile e che su tali questioni specifiche proprio il sindacato ha rivendicato una trattativa di merito. Proprio l'altra sera Lama, Carniti e Benvenuto hanno invitato al presidente dell'Intersind, Masscesi, una lettera in cui si afferma che contemporaneamente all'immediato inizio dei negoziati contrattuali con le categorie è necessario realizzare, con altrettanta sollecitudine, un incontro interconfederale per affrontare problemi aperti che hanno anche una relazione con il costo globale del lavoro e che riguardano la politica degli investimenti, della gestione del mercato del lavoro e della mobilità, la riforma del sistema contributivo ed i suoi riflessi. Si tratta, come è evidente, di temi che la Confindustria nella sua proposta confonde con altri, del tutto unilaterali, per collocarli sotto la spada di Damocle della disdetta della scala mobile. Sulla contingenza, invece, non ci possono essere equivoci. Ci sono i negoziati contrattuali e in questa sede i sindacati seguono una «coerenza» — la linea che «autonomamente hanno convenuto davanti al governo», tesa a ricondurre la dinamica delle retribuzioni e del costo del lavoro entro tassi d'inflazione programmati, più una quota di

produttività da destinare a miglioramenti contrattuali, restano salvi l'esigenza del rientro del margine fiscale dovuto all'inflazione. Questo quadro «di coerenza e compatibilità generale» esclude sia la disdetta della scala mobile sia le proposte di proroga delle scadenze dell'accordo del '75 fra le parti sociali.

Questa la sostanza della risposta di metodo delle tre confederazioni all'ambigua iniziativa della Confindustria, condivisa anche da numerose categorie (in questo senso si sono espressi ieri i tessili ad esempio). E questo perché l'iniziativa «ha un sapore tutto falso», come ha sostenuto Millette, della CGIL: «L'irrigenza fondamentalista — afferma la CISL — è e rimane l'apertura delle trattative per i rinnovi contrattuali, senza pregiudiziali, e, se possibile, senza divagazioni». E la UIL aggiunge: «È inaccettabile che si pensi di utilizzare la disdetta per avviare una discussione sulla scala mobile». Tanto più che affrontando i negoziati contrattuali senza «condizioni preliminari di sorta» è possibile — lo rileva la CGIL — risolvere un altro problema utilizzato strumentalmente dal padronato con la proposta di differenziare il punto di contingenza. Le rivendicazioni relative ai differenziali professionali nelle retribuzioni e a particolari norme hanno, infatti, «carattere prioritario e peculiare» e sono rivolte proprio a compensare e promuovere più alti livelli di professionalità fino ai gradi più alti della qualificazione.

Sempre sul merito l'IRRES-CGIL rileva che la proposta di un salario garantito e indicizzato al 100% — «quanto meno, l'industria ha raccolto critiche anche dal PSI (Mezzanotte ha parlato di «pochezza culturale e politica») e dal PLI (Pavia ha detto «giudizio più negativo che positivo»). Persino il presidente del CNEL, Storti, ha messo le mani avanti: «Non è questa la sede delle mediazioni».

# La Federtessile ha sbagliato i conti Le richieste Fulta

Conferenza stampa del sindacato unitario dei tessili - Nell'ultimo quinquennio il costo del lavoro è cresciuto meno del costo della vita - La piattaforma è coerente con l'obiettivo del 16%

ROMA — La Federtessile ha sbagliato i conti. E non solo in senso metaforico: ieri la FULTA (il sindacato unitario dei tessili) ha dimostrato in una conferenza stampa, città alla mano, che per raggiungere la Contingenza nei suoi obiettivi di circa rinvicina, gli industriali del settore tessile e dell'abbigliamento hanno letteralmente fatto «carte false». E così hanno sostenuto che le pretese dei lavoratori contrastano con l'equilibrio dei conti aziendali e con gli interessi più generali del paese.

Il sindacato dà due risposte (entrambe documentate e da fonti insospettabili): la prima, che nell'andamento economico del settore vi è spazio per una dinamica del costo del lavoro, rimasto compresso nel confronto con il valore aggiuntivo e con i profitti; la seconda, che le richieste salariali della piattaforma dei tessili sono perfettamente compatibili con i tassi del 16% (1982), del 13% (1983), del 10% (1984) d'inflazione, richiesti dal governo a tutte le parti sociali.

Il settore il previsto incremento «bloccato» del costo della vita, sottraendo la prevista contingenza (così com'è oggi strutturata) e sommando ancora il 4% medio di produttività, resta un 24% e più di spazio contrattuale. La piattaforma nazionale ne prende il 17%; il resto è lasciato alla contrattazione aziendale. Fatti i conti, tocca ora alla Federtessile la risposta.

# Pci: su crisi finanzia ministri in Parlamento

ROMA — L'appoggio diretto del missini e l'incoerente atteggiamento socialista hanno consentito al governo di uscire indenne, alla commissione Bilancio della Camera, da un voto su un emendamento comunista alla finanziaria-bis che proponeva di spostare dalla difesa al fondo investimenti e occupazione risorse per 392 miliardi. L'emendamento è stato respinto con 22 voti contro 20. Siccome l'opposizione di sinistra (Pci, Dp, Ind, di sin., radicali) disponeva di 18 suffragi, appare chiaro che nello scrutinio segreto almeno due deputati della maggioranza hanno fatto confinare i loro voti sull'emendamento. I voti dichiarati dei missini, contrari alla proposta comunista, hanno fatto pendere in modo determinante la bilancia a favore del

«no» del governo a questa importante ipotesi di modifica. L'emendamento, come preannunciato ieri al nostro giornale dal compagno Fico Gambolati, mirava a far confluire altri mezzi (anche se ancora inadeguati) sul fondo investimenti per destinarli tra l'altro all'agricoltura, la grande sacrificata dal governo nella ripartizione del fondo dei 6 mila miliardi previsto nella legge finanziaria. Questa esclusione dell'agricoltura accade nonostante la Camera, al momento dell'approvazione della legge, avesse approvato a larghissima maggioranza un ordine del giorno che impegnava appunto il governo a riservare almeno 600 miliardi del fondo per il settore agricolo.

Con le votazioni di ieri, la commissione Bilancio — che esamina il provvedimento in sede deliberante, cioè con i poteri dell'Assemblea — ha pressoché esaurito l'esame del disegno di legge. Ha difatti sinora approvato la gran parte degli articoli. Restano però da discutere, fra gli altri, gli emendamenti del governo concernenti la ripartizione dei 6000 miliardi del fondo per gli investimenti e l'occupazione (sul quale il dibattito è stato fissato per martedì prossimo) e il progetto della Cassa per il Mezzogiorno.

Da segnalare, infine, che a seguito di ulteriori pressioni dei comunisti, la commissione Bilancio ha deciso di convocare per il 22 giugno i ministri del Bilancio, del Tesoro e delle Finanze per una discussione sulla situazione economica e la crisi della finanzia pubblica.

# Rottura FLM-Olivetti: 600 fuori dall'azienda

ROMA — Trattative interrotte al gruppo Olivetti. Gli incontri svoltisi nei giorni scorsi al ministero dell'Industria tra FLM e direzione aziendale hanno infatti portato la Olivetti a licenziare il ricorso alla cassa integrazione per 600 dipendenti e il sindacato a ribadire la continuazione delle azioni di lotta per protestare contro il provvedimento.

Da lunedì, infatti, scatta la cassa integrazione per la mancata garanzia dell'Olivetti del rientro al lavoro, alla scadenza, dei lavoratori posti in cassa integrazione e per l'inconsistenza degli impegni assunti dal governo per la mancata garanzia dell'Olivetti del Mezzogiorno. Il ridimensionamento dello stabilimento di Marcinise e la perdurante crisi di quello di Pozzuoli evidenziano la tendenza della Olivetti a disimpegnarsi dai Mezzogiorni. Il ridimensionamento dell'Olivetti deve essere combattuto e criticato — conclude l'esponente del Pci — anche perché mette in discussione la correttezza nei rapporti tra impresa e lavoratori.

«Molto grave e preoccupante» è stata definita da Gianfranco Borghini, della direzione del Pci, la rottura intervenuta nelle trattative tra la FLM, la Olivetti ed il ministero dell'Industria sulla richiesta del gruppo torinese di mettere in cassa integrazione speciale 600 lavoratori dello stabilimento di Marcinise. Secondo Borghini la decisione è «grave e preoccupante perché la rottura è intervenuta per la mancata garanzia dell'Olivetti del Mezzogiorno e il rilancio del settore. La richiesta avanzata dall'Olivetti e il concomitante annuncio di un rilevante esubero di personale — prosegue Borghini — pone il problema dell'impegno di questo grande gruppo nel Mezzogiorno. Il ridimensionamento dello stabilimento di Marcinise e la perdurante crisi di quello di Pozzuoli evidenziano la tendenza della Olivetti a disimpegnarsi dai Mezzogiorni. Il ridimensionamento dell'Olivetti deve essere combattuto e criticato — conclude l'esponente del Pci — anche perché mette in discussione la correttezza nei rapporti tra impresa e lavoratori.

# Nella Sila migliaia alla marcia per il lavoro

SAN GIOVANNI IN FIORE (CS) — Migliaia e migliaia di lavoratori giovani e disoccupati hanno dato vita ieri ad una combattiva marcia per il lavoro nel più importante centro dell'alto Silano. Lo sciopero generale proclamato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL a San Giovanni in Fiore, nell'ambito delle giornate di lotta che hanno interessato nei giorni scorsi e interesseranno la Calabria in vista dello sciopero generale del 25, aveva sul tappeto i tanti nodi irrisolti della Calabria: le strade di comunicazione rimaste a metà, la realizzazione di una diga e

l'appalto delle opere per la realizzazione delle acque a valle della stessa diga, interventi coordinati a favore dell'agricoltura, l'artigianato, il turismo e la piccola industria. Quindi tutta un'altra serie di opere pubbliche a cominciare dalla ristrutturazione delle ferrovie Calabro-Lucane. Una piattaforma composta e concreta che riassume tutti i nodi di una Calabria che vuole uscire dall'isolamento, lavorare e produrre. Per due chilometri ieri mattina un corteo di macchine, di camion, di ruspe e di macchinari edili si è snodato per la strada della Sila grande. Dieci chilometri di marcia con in testa i pulman in cui erano assiepati edili, braccianti, giovani e donne. Intanto oggi a Cosenza il sindacato si prepara ad un'altra significativa giornata di lotta. Sul tappeto un altro «pezzo» dei problemi calabresi. Si tratta degli operai dell'industria con centinaia e centinaia di cassa integrati, di chimici e tessili soprattutto, ma anche di operai di tutta una serie di piccole e medie imprese che sono state travolte dalla crisi.

# Più 48% l'IRPEF riscossa nell'82 sulle buste paga dei lavoratori

I dati riguardano tre mesi e sono truccati con la detrazione dei rimborsi '81 - In cambio, diminuiscono le imposte su capitale e affari - Preferiti i buoni del tesoro

ROMA — Il ministro delle Finanze Riforma è tornato ieri alla commissione di trenta parlamentari che deve pronunciarsi sul decreto che consente, in alcuni casi, di fare accertamenti in banca sui conti degli evasori fiscali. La commissione si trova di fronte a due alternative: discutere il testo presentato, eventualmente presentare emendamenti (relatore è il dc Azzaro) ma questo, poi, tornerebbe in Consiglio dei ministri dove già tre ministri hanno pronunciato la loro opposizione; oppure trasformare le disposizioni sull'accesso ai controlli bancari in emendamenti ad altra legge in corso di discussione (potrebbe essere quella detta «manette agli evasori») in modo da consentire al Parlamento di decidere. La divisione in seno alla maggioranza governativa non riguarda singole disposizioni: è sull'opportunità di agire severamente verso chi evasore che il Dc, appoggiato anche in altri partiti, continua ad ostacolare.

ENTRATE — È stata diffusa ieri una tabella degli incassi fiscali fino a marzo, i cui dati ingannano sulla manovra fiscale in corso non solo per l'arretratezza — manca il risultato della dichiarazione dei redditi annuale — ma anche

per essere influenzata da mutamenti legati all'IRPEF, secondo questa tabella, ha dato il 23,9% in più di entrate ma a questo risultato si giunge detraendo i rimborsi sul 1981, conteggiati in busta paga a dicembre (ma che le imprese hanno versato nell'82). In realtà l'IRPEF ha prelevato il 48,1% in più nei primi tre mesi dell'anno. Sono aumentati del 45% le entrate per tasse automobilistiche mentre tutte le altre imposte sono stagnanti o in regresso.

Le società di capitali, ad esempio, non pagano ormai quasi più nulla. I loro versamenti nel trimestre sono scesi da 196 miliardi (1981) a 155 (1982) con una ulteriore riduzione del 22,7%. L'IVA (imposta sul valore aggiunto) ha subito un ridimensionamento ulteriore — viene evasa al 50% — a causa della compressione degli acquisti avendo registrato un incremento (7,8%) che è la metà dell'aumento dei prezzi. Anche la trattenuta sugli interessi corrisposti ai depositi bancari è diminuita del 35%; gli investitori hanno preferito i buoni del Tesoro e le obbligazioni esentasse, seguendo una indicazione politica che è venuta dal governo stesso. Sono dati che indicano come l'e-

quilibrio del bilancio statale non si può realizzare senza spostare il prelievo sulle rendite e i ceti abbienti, sia con modifiche d'imposta che accrescendo la capacità di accertamento. AZIONISTI BANCA — Una proposta di legge che obbliga le banche di comunicare alla Banca d'Italia (ma non al pubblico) chi sono gli azionisti che possiedono più del 5% del loro capitale sarà presentata oggi al Consiglio dei ministri. Per le società quotate in borsa l'obbligo riguarderà gli azionisti fino al 2% delle azioni e anche la CONSOB (commissione società e borse) potrà acquisire le informazioni. Il gran segreto sui veri proprietari delle banche private — e sugli azionisti privati che si vorrebbero introdurre nelle banche pubbliche — verrebbe mitigato, secondo il progetto, almeno ai fini della «vigilanza». Anche le «fiduciarie» (società che amministrano capitali di terzi) dovrebbero dare informazioni sui reali possessori delle azioni. LA COMIT A NEW YORK — La Banca Commerciale, banca e prevalente capitale statale, ha avuto in USA il permesso di acquistare la LITCO che ha 45 agenzie e 3 uffici nello Stato di New York.

## Rinascita da oggi nelle edicole

- Fermare l'imbarbarimento editoriale di Romano Ledda
- Il voto e la verifica (di Massimo Ghiara)
- Gli obiettivi politici della disdetta della scala mobile (articoli di Luciano Barca e Francesco Galgano)
- La sconcertante requisitoria Gallucci: La verità capovolta (di Stefano Rodotà)
- Sconvolti i rapporti tra Usa, Europa, terzo mondo - Una crisi che genera guerra (articoli di Franco Bertone, Anna Bozzo, Renato Sandri, Lina Tamburrino)
- Inchiesta / A un anno dal referendum: A che punto è l'applicazione della legge 194 (articoli e interventi di Giovanni Berlinguer, Alberta De Simone, Salvatore Garzarella, Marcella Ferrara, Grazia Labate)
- La teoria della storiografia negli ultimi vent'anni (di Giuseppe Rucuperati)
- Cinquanta anni di cultura psicoanalitica (di Bruno Gravagnuolo, con una intervista a Emilio Servadio)

## COMUNE DI COSSATO

### INVITO A GARA D'APPALTO

LAVORI DI COSTRUZIONE DEL 2° lotto della rete interna dell'acquedotto Comunale.

IMPORTO lavori a base d'appalto: L. 270.000.000

MODALITÀ DI GARA: licitazione privata con il procedimento di cui all'art. 1, lett. a) delle Legge 2/2/1973, n. 14 senza prefessione di alcun limite di aumento o di ribasso.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara d'appalto con domanda in carta legale, indirizzata all'Amministrazione appaltante, non più tardi di giorni dieci dalla pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune.

Le richieste non sono vincolanti per l'Amministrazione.

IL SINDACO  
(Elio PANOZZO)

# Magia in 11 versioni.

850 cc 3 porte    TL 950 cc 3 porte    TL 950 cc 5 porte    GTL 3 porte 5 marce

GTL 5 porte 5 marce    Automatica 3 porte    Automatica 5 porte    TS 1400 cc 5 marce    TX 1400 cc de luxe    Alpine Turbo 110 cv    Turbo 165 cv

## RENAULT 5 è una strega

Le Renault 5 si distinguono con i piedi nudi